LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 15 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 291
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fasci adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Due fili di luce

Sono così poche, in questi giorni, le occasioni di rallegrarci per avvenimenti economici che, subito subito, vogliamo commentare due fatti degni di rilievo.

Per mesi e mesi si dovette lamentare la diminuzione delle nostre correnti di esportazione verso l'estero: tanto che il governo adottò misure speciali, per favorire le vendite oltre frontiera di prodotti industriali, mediante assicurazione di crediti oppure rimborsi di imposte. Orbene, da qualche mese, prima ancora che quelle misure abbiano potuto far sentire compiutamente i loro effetti (e anzi, in parte, siano state applicate), da qualche mese, un filo di luce trapela dalle nostre statistiche commerciali. Le importazioni e le esportazioni, in valore, sono riunite nella seguente tabella, la quale reca pure il disavanzo mensile del '53 e del '52.

Bilancia commerciale italiana (in miliardi di lire)

Mese	Impor.	Esp.	Disav. mens. 1953	Disav. mens. 1952
I	135	67	68	38
II	122	72	50	37
III	131	77	54	56
IV	125	73	52	68
V	127	73	54	60
VI	127	72	55	53
VII	120	81	39	69
VIII	103	70	33	49
IX	119	74	45	52
X	121	86	35	50
Totali	1230	745	485	511

Da essa si può constatare che andiamo guadagnando terreno. Gli acquisti all'estero, infatti, rimangono alti: l'incirca al medio livello di 121 miliardi, negli ultimi mesi. Ma le esportazioni, in ripresa, hanno toccato addirittura gli 86 miliardi di lire nell'ottobre: cifra abbandonata dai lontani tempi del '51. Così che il disavanzo commerciale, per i primi mesi di quest'anno, ammonta a 485 miliardi di lire, contro 511 miliardi durante lo stesso periodo del '52.

In parte, questa ripresa è di carattere stagionale. Nessuno lo negherà. Il commercio estero italiano trova, invero, una delle principali sue colonne nelle vendite estere di prodotti ortofrutticoli: le quali si manifestano soprattutto durante l'ultimo quadrimestre dell'anno. Tuttavia, anche perequando i dati con medie mobili di dodici mesi, come fu fatto per esperimento, la curva delle esportazioni segna, nell'ultimo suo tratto, una certa lieve ripresa, in vivace contrasto con l'andamento del periodo precedente, dal '51 in poi. È dunque, incoraggia all'ottimismo.

Ma vi è poi un altro motivo di conforto; un altro filo di luce. Introdotte alcune rettifiche nelle partite, lo scorso anno la bilancia commerciale si è chiusa con un *deficit* di 728 milioni di dollari, che quest'anno non supererà verosimilmente i 700 milioni. Cifra parecchio alta, indubbiamente. Ma, al fine di valutare esattamente i nostri rapporti con l'estero, conviene non badare soltanto al saldo delle vendite di merci, ma al saldo della nostra bilancia dei pagamenti, in partite correnti. In tal modo si tien conto, come ognuno sa, dei trasporti attivi e passivi, oppure delle assicurazioni, eccetera; nonchè dei crediti trasferimenti unilaterali di capitali, come le rimesse degli emigrati.

Orbene, la bilancia dei pagamenti (partite correnti) si chiuse con un passivo di 223 milioni di dollari nel '51; fu invece eccezionalmente favorevole. Si chiuse con un *deficit* di 530 milioni di dollari nel '52: anno quanto mai sfavorevole. Si salderà, forse, con un disavanzo non superiore a 400-450 milioni di dollari durante il '53: e ciò segnatamente per effetto delle anzidette maggiori nostre esportazioni; poi per lo sviluppo che si è potuto registrare nel turismo.

Riusciremo a colmare questo disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti, senza dovere sacrificare le valute auree in possesso del nostro Istituto di emissione? Si spera di sì. Sostiene questa conclusione affermativa per l'appunto la seconda favorevole constatazione, che si vuole commentare in questo articolo. Il ministro Tasca, capo della Missione in Italia della F.O.A. (quanto a dire della nuovissima incarnazione della M.S.A., a sua volta erede dell'E.C.A.): e ci spiegò per questa ridda di sigle, ma non è colpa nostra se gli amoricani mutano così frequentemente gli enti con i quali intrattengono rapporti economici con i Paesi amici), il ministro Tasca, dicevamo, ha ieri dichiarato alla stampa di seguire con particolare attenzione la situazione dei conti con l'estero del nostro Paese; e di essere sicuro che — non soltanto durante il 1953, ma persino nei prossimi anni — l'Italia potrà incassare i dollari necessari al suo fabbisogno; e anche più.

Questa affermazione, da parte di chi possiede assai più elementi di fatto di responsabilità e autorità per pregini non avventati, conforta indubbiamente.

L'andamento dei nostri pagamenti verso l'estero (soprattutto verso l'area del dollaro) fu sempre preoccupazione principalissima del Governo e della Banca d'Italia. Se ne ritrova, del resto, recente traccia nel discorso tenuto da Donato Menichella all'assemblea delle Banche Popolari, il 9 dicembre scorso. Orbene, sapere che non soltanto per 'l 1953, ormai cadente, ma per il 1954 e per gli anni susseguenti, potremo contare su aiuti governativi diretti, oppure sul ricavato di commesse *Off-Shore*, e forse anche su privati trasferimenti di capitali, in modo da colmare il nostro *deficit* in dollari (speriamo non soltanto verso l'America), può incoraggiare a una politica più ardita, in favore dell'occupazione operaia e del reddito nazionale.

Quanto tale azione possa riuscire gradita e vantaggiosa, mostrano tante vicende recenti economiche e politiche.

Ferdinando di Fenizio

La prima giornata del Consiglio Atlantico

Parigi minaccia l'uscita dalla C.E.D. gli Stati Uniti di sospendere gli aiuti

Bidault chiede delle garanzie ma Washington non può prendere impegni di mantenere le truppe in Europa dopo il riarmo tedesco - Una conferenza stampa di Dulles - Interventi di Pella sui problemi dell'emigrazione - I lavori continuano

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 14 dicembre.

Per la prima volta il ministro degli Esteri francese ha affermato in un discorso ufficiale che, se non verranno accordate certe necessarie garanzie, la Francia potrebbe abbandonare la Comunità europea di Difesa. Questa affermazione, che ha vivamente impressionato i 12 ministri atlantici presenti alla riunione della N.A.T.O., è stata fatta stamane da Georges Bidault nel discorso inaugurale, durante il quale egli è entrato direttamente nel vivo delle questioni politiche.

Le tradizioni europee

Bidault ha messo subito in evidenza gli stretti legami che devono unire l'organizzazione atlantica con l'esercito europeo, per insistendo sulle garanzie anglo-americane che la costituzione di questo sarà tipica della C.E.D. «Non crediamo — ha detto — che la Comunità atlantica e la Comunità europea possano essere opposte fra di loro come i due termini dun dilemma. L'organizzazione difensiva europea non si può concepire fuori della comune atlantica. Ma io affermo che è pur necessario, su questo continente, un contrappeso e delle garanzie, almeno finchè non venga confermata la stabilità della riconciliazione alla quale abbiamo deciso di consacrare le nostre vite. Ho sollecitato dei voti che l'Europa dovesse sostituirsi agli isolamenti nazionali, l'avvenire della C.E.D. diventerebbe così rischiaso che molti sarebbero tentati di trovar rifugio nelle forme che ci sono state tramandate dal passato.

A questo parole ha risposto indirettamente Foster Dulles durante la conferenza stampa che ha tenuto stesera. Egli ha fatto in termini molto duri: ha detto e ripetuto più volte che «se la C.E.D. non verrà ratificata, gli Stati Uniti cambieranno completamente tutta la loro politica estera». Altrettanto chiaramente ha annunciato che in questo caso gli aiuti americani all'Europa cesseranno automaticamente.

I giornalisti gli hanno domandato quale garanzia possono dare gli Stati Uniti alla Francia. Egli ha chiesto il mantenimento delle truppe americane in Europa anche dopo l'entrata in funzione della C.E.D. e il conseguente riarmo tedesco, ma egli ha risposto di non poter prendere altri impegni che quelli generici contenuti nel comunicato finale delle Bermude, di cui si è limitato a rileggere il testo senza aggiungere neppure una parola.

Fra queste due contrastanti manifestazioni, quella di Bidault in apertura e quella di Foster Dulles a chiusura, si è svolta la prima giornata della Conferenza atlantica. Prima di cominciare il suo discorso, Georges Bidault si è pure espresso con alcune parole di calore sulla ripresa del dialogo fra est e ovest, «iniziativa positiva e risolutiva che gli occidentali devono affrontare con uno spirito di chiarovoggenza e, nello stesso tempo, di fiducia nella propria causa». Egli si è poi dichiarato favorevole alla proposta di Eisenhower del presidente Eisenhower, sottolineando che «le conseguenze politiche incalcolabili» tesa verrà accettata dall'Unione Sovietica.

Dopo il discorso di Bidault, il segretario generale della N.A.T.O., lord Ismaij, ha letto la sua relazione, facendo notare che «le forze atlantiche sono sufficienti per arrestare l'aggressione, ma non sono ancora in grado di opporsi efficacemente a una invasione». Questo è d'altronde il dilemma in cui si dibatte la N.A.T.O. fin dalla sua fondazione: da una parte i generali vorrebbero aumentare continuamente gli armamenti, mentre dall'altra gli uomini politici e gli economisti si preoccupano dei rispettivi bilanci statali, ben sapendo che, se si rovinassero le finanze dei singoli Paesi a causa di esorbitanti spese militari, non basterebbero le armi a tener lontano il pericolo del comunismo.

Le barriere nazionali

Poi si è aperta la discussione generale alla quale hanno partecipato tutti i presenti. Il Presidente del Consiglio, Pella, si è soffermato a lungo, principalmente per difendere il punto di vista italiano sul problema dell'emigrazione. Non ci sono però neppure questa volta sulla speranza di arrivare a decisioni soddisfacenti per noi perchè è prevalso ancora il concetto che «è è generalmente d'accordo che la N.A.T.O. non può e non deve essere sovrapposta esecutiva sul piano della mobilità della manodopera e dell'emigrazione, piano sul quale molte altre organizzazioni internazionali specializzate esistono già». Così qualunque siano le sorti delle diverse comunità internazionali in discussione, le barriere nazionali rimarranno in ogni caso sprangate per la mano d'opera italiana che ha bisogno di trovare lavoro all'estero. Pella ha tuttavia ringraziato il Governo degli Stati Uniti che ha lievemente aumentato la quota dell'immigrazione italiana.

Di Trieste il Presidente del Consiglio italiano non ha parlato altro che per dire che avrebbe trattato questo argomento soltanto in conversazioni private; egli dovrebbe infatti avere domani un colloquio con Foster Dulles e una con Anthony Eden. Pella ha tuttavia trovato il modo di accennare in uno dei suoi interventi alla Jugoslavia parlando della situazione generale del nostro Paese; ha ricordato infatti che l'Italia confina ad oriente con un Paese «che tutti noi ci auguriamo sia passato definitivamente a far parte del mondo occidentale, ma che non se ha ancora dato le prove».

s. v.

Complotto per liberare l'ex-sultano del Marocco?

Ajaccio, 14 novembre.

La Prefettura della Corsica ha comunicato oggi che il servizio di guardia all'ex-Sultano del Marocco è stato rinforzato, essendo corsa la voce che seguaci della Lega Araba intendevano liberarlo.

Come si ricorderà, l'ex-Sultano Sidi Mohammed Ben Youssef, fu deposto lo scorso agosto dal suo trono ed esiliato in Corsica.

Due navi da guerra francesi stanno tutte e due le ancore in largo di Ile Rousse, proprio di fronte all'albergo dove alloggia il Sultano.

L'ambasciatore sovietico ricevuto da Bedell Smith

Washington, 14 dicembre.

L'ambasciatore sovietico a Washington Georgi Zarubin ha chiesto di essere ricevuto dal segretario di Stato aggiunto Walter Bedell Smith. Il colloquio ha luogo al Dipartimento di Stato americano nella sera di ieri (ora italiana) ed è durato un quarto d'ora. Non sono note le ragioni che hanno indotto l'ambasciatore sovietico a chiedere un colloquio con Bedell Smith, il primo dopo l'insuccesso del segretario di Stato americano John Foster Dulles attualmente a Parigi. Al termine di quest'ultimo Bedell Smith ha dichiarato di aver discusso con Zarubin solamente questioni riguardanti il prestito di cereali all'Unione Sovietica.

L'ambasciatore sovietico, che era accompagnato da due segretari, non ha voluto fare alcuna dichiarazione.

È noto che gli Stati Uniti chiedono da sei anni, sempre senza successo, che i sovietici saldino il loro conto che ammonta a quasi undici miliardi di dollari.

L'incontro italo-francese

Il Presidente del Consiglio on. Pella a colloquio con il ministro Bidault durante la conferenza atlantica

Oggi in sciopero generale i lavoratori dell'industria

L'astensione dal lavoro durerà dalle 6 di stamane alle 6 di domani - Solo la UIL non partecipa all'agitazione
Saragat, Nenni ed i monarchici contrari ad una coalizione di centro - Animata seduta notturna al Consiglio Nazionale del P.L.I. - Viva opposizione della corrente di destra - Villabruna rieletto segretario del partito

Roma, 14 dicembre.

Inizia domani alle sei, e proseguirà per ventiquattr'ore, lo sciopero generale dei lavoratori dell'industria proclamato per protestare contro l'atteggiamento assunto dal padronato in materia di «conglobamento»: in termine di gergo, questo, che nella sostanza equivale al rifiuto le richieste di revisione e miglioramenti del trattamento salariale.

Allo sciopero partecipano solo le sigle dirette organizzazioni sindacali, quella della CGIL, come è già stato annunciato, non ha trovato concreto corso la tattica decisa dalla CGIL, dalla CISL e dalla CISNAL. Non partecipano, infatti, almeno i lavoratori addetti ad alcuni servizi di interesse pubblico (ospedalieri, panettieri, ecc.), che ha sono stati esplicitamente esentati dalle loro organizzazioni ed il terzo, «sciopero generale», quindi, è per lo meno improprio.

Resta, comunque, l'adesione dei tre settori fondamentali — metallurgici, chimici, tessili — dove la CISL e la CGIL contano sulle posizioni di forza: e basta, evidentemente, per riconoscere all'agitazione di dodici ore, il valore di una impressione sindacale e politica.

Sul piano strettamente sindacale, a parte le gravi perdite che essa procura all'economia nazionale, le prospettive future lasciano uno spiraglio di luce. Ricevendo due esponenti della UIL, il Ministro del Lavoro ha avuto quest'oggi occasione di annunciare che spera ancora di poter svolgere, e questa volta con miglior successo, una azione mediatrice tra le parti nei prossimi giorni. I dirigenti della Confindustria gli hanno comunicato, difatti, che torneranno ad esaminare la questione nella riunione della Giunta fissata per il 17 e se, come sembra, vi si decidesse di aderire alle proposte di un «conglobamento» parziale, i sindacati accetterebbero, da parte loro, rinunciare alla richiesta di una totale perequazione salariale rendendosi così non necessario il ricorso ad ulteriori prove di forza.

In sede politica il discorso è diverso. Lo sciopero di domani può essere assunto come uno dei molteplici sintomi del fermento in atto ormai da alcune settimane in tutto lo schieramento politico di sinistra allo stesso modo che lo sono gli stati nei giorni scorsi lo sciopero degli statali, l'adesione delle organizzazioni cattoliche alla agitazione degli operai della «Pignone», le paradossali vicende della discussione parlamentare all'amnistia.

Sono sintomi diversi, apparentemente privi di connessione. Ma ognuno, come ha dichiarato l'altro ieri l'on. Scelba, ha provveduto a ricordare che è fatica impossibile governare senza poter sapere su quali consensi si può contare e da quali opposizioni si deve guardare, urgente necessità che porta il governo in condizione di affrontare i gravi problemi della vita nazionale e, in particolare, di affrontare la democrazia».

La citazione dell'ex-ministro dell'Interno andava fatta, poiché il discorso da lui pronunciato a Novara ha acquistato in questo clima di fermento, il valore di una dichiarazione di guerra politica. Pella: i più ufficiosi soltanto un ammonimento «a potenziali governi» no attraverso una coscienza del bene comune, combattendo le ideologie che sono alla base dell'abbolimento». Senza indugiare alla, drammatizzazione e alla «minimizzazione», si può certo considerare, questa, la posizione dell'esponente democristiano come l'annuncio che anche la sua ala del partito di maggioranza si è impostata il problema della «qualificazione» e se ne stanno attivamente cercando le soluzioni. Non a caso, difatti, sulle tesi enunciate dall'on. Scelba, si è subito aperta un'ampia discussione con l'intervento di alcuni tra i maggiori leaders politici. Ridotte all'essenziale, le tesi illustrate a Novara si riducono all'aspirazione della ricostituzione di una precisa maggioranza di centro, o limitata ai quattro Partiti della vecchia democratica o estesa anche ai monarchici, appoggiata da un governo di coalizione od operante soltanto sul piano parlamentare, (Questi punti restano ancora imprecisati). Il precedente discusso utilità pratica nel prevedere immediatamente in esame la richiesta sovietica di nominare un governatore per il T.L.T. in sensi del trattato di pace con l'Italia.

Alla mozione di rinvio avanzata dal delegato statunitense si è associato il delegato della Gran Bretagna sir Gladwyn Jebb il quale ha fatto riferimento all'avvenuto ritiro delle truppe italiane e jugoslave dalla frontiera del Territorio Libero per trarre la conclusione che questa discussione è un elemento incoraggiante per svolgere i maggiori nelle relazioni tra i due Paesi interessati, e che quindi ogni dibattito sulla eventuale nomina di un governatore del Territorio Libero sarebbe sterile giacchè tutto la situazione potrebbe subire un mutamento radicale.

Nel suo intervento Vishinski ha mantenuto quanto da lui detto nelle quattro sedute precedenti dedicate dal Consiglio di Sicurezza alla questione di Trieste. Secondo Vishinski «è indispensabile» esaminare il problema di Trieste in seno al Consiglio di Sicurezza. Egli ha dichiarato che le trattative concernenti Trieste cui hanno fatto alusione i delegati americano e britannico vengono condotte in violazione del trattato di pace italiano ed ha affermato che la sola soluzione compatibile con il trattato di pace è la designazione, da parte del Consiglio di Sicurezza, di un governatore del T.L.T. Concludendo Vishinsky ha espresso l'opinione che le tre Potenze occidentali e soprattutto gli Stati Uniti desiderano risolvere il problema di Trieste in modo non conforme al trattato di pace ed agli interessi della popolazione ma conformemente alle esigenze strategiche del Patto atlantico.

Da fonte diplomatica si è venuto a sapere, negli ambienti dell'N.A.O., che non sono stati fatti progressi di sorta, negli ultimi giorni, nelle trattative a Belgrado sul problema di Trieste e sulla possibilità di tenere una Conferenza a cinque. Il Governo jugoslavo ufficialmente vorrebbe ancora delle garanzie sulla non applicazione della dichiarazione bipartita dell'8 ottobre qualora la Conferenza a cinque non concludesse in un fallimento.

Le fonti in questione rilevano che Stati Uniti e Gran Bretagna sono pronte a fornire una garanzia del genere, soprattutto per quanto riguarda l'impegno di abrogare la dichiarazione in questione. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno però assicurato la Jugoslavia che nel frattempo e finchè vi sarà la Conferenza, non si farà il minimo gesto per porre in atto, direttamente o indirettamente, la dichiarazione.

Dopo la rottura in Corea il gen. Dean parte per gli S.U.

Pan Mun Jom, 14 dicembre.

Il capo della delegazione delle Nazioni Unite in Corea, l'americano gen. Arthur Dean, ha annunciato che partirà domani per gli Stati Uniti per consultarsi col governo di Washington e coi rappresentanti ufficiali dei Paesi alleati partecipanti alle trattative di Panmunjom.

Egli ha aggiunto di avere munito di pieni poteri il suo sostituto, Kenneth Young per il caso che i comunisti dimostrino di voler riprendere le conversazioni, rifiutate le accuse di tradimento e di mala fede rivolte agli alleati. Se entro una settimana ciò non si verificherà, anche Kenneth Young rientrerà negli S. U.

Finora i cino-coreani non solo non hanno fatto alcun passo, ma Radio Pechino ha rinnovato le accuse alla «sporca politica di perdide e di guerra» fredda iniziata dagli Stati Uniti che è la sola causa della sospensione dei negoziati», affermando che «John Foster Dulles aveva dato istruzioni a Dean di frustrare le discussioni».

Contemporaneamente il Governo nord-coreano accusa le forze americane di «inaudite atrocità» e di «crudeltà senza precedenti» nei confronti dei prigionieri.

Secondo una dichiarazione di Adenauer

Identità di vedute tra gli alleati e i tedeschi

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 14 dicembre.

Adenauer, tornato da Parigi, ha convocato oggi pomeriggio a palazzo Schaumburg i giornalisti tedeschi e stranieri per alcune importanti dichiarazioni. «Per la prima volta in occasione di una conferenza internazionale — ha esordito il cancelliere — regna fra gli alleati occidentali la più assoluta identità di vedute. Al tavolo di Berlino non sarà presente in qualità di osservatore alcun rappresentante di Bonn, in quanto il nostro governo non ha mai espresso un simile desiderio: ciò — ha spiegato Adenauer — al fine di evitare che Mosca chiedesse a sua volta la partecipazione di un esponente del governo comunista della Germania est. Noi non desideriamo infatti che il governo di Ponn e quello di Pankow siano posti sullo stesso piano.

«Gl'interessi tedeschi saranno però tenuti nella giusta considerazione. Ho avuto in proposito piena assicurazione che Bonn sarà costantemente informata e consultata sullo sviluppo degli avvenimenti. Le tre potenze occidentali non decideranno nulla senza il consenso».

Secondo Adenauer, un rinvio del termine del 4 gennaio previsto con la conferenza quadripartita è da ritenere «sempre possibile». Per la Francia in particolare l'incontro a quattro potrà avvenire soltanto al principio o alla fine del mese prossimo, perchè il giorno 17 si reca a Parigi l'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica, che comporrà poi la formazione del governo.

«Io spero — ha detto ancora il cancelliere — che l'incontro di Berlino da noi desiderato sia coronato da successo. Ma l'Unione Sovietica purtroppo non ha minimamente modificato il suo atteggiamento nei confronti dell'occidente. E' vero che il linguaggio della Russia dopo l'ultima nota alle tre grandi potenze è stato più duttile e cortese, ma si tratta solo di forma: la sostanza resta sempre la stessa. I sovietici perseguono uno scopo preciso, la neutralizzazione della Germania. Ma la neutralizzazione che, a differenza della neutralità, può essere basata soltanto sulla imposizione, è per i tedeschi inaccettabile. Una Germania neutralizzata cadrebbe prima o poi in balia della Russia e finirebbe col diventare un altro stato satellite. Su questa china trascinerebbe poi uno ad uno tutti gli altri Paesi dell'Europa libera. In caso di neutralizzazione, la Germania sarebbe sottoposta a controllo sovietico in ogni settore. Nè gli Stati Uniti, nè la Gran Bretagna difatti potrebbero mantenere in Europa a tempo indeterminato i loro eserciti, mezzo e sola garanzia che si offre alla neutralizzazione.

«Quanto alle elezioni che noi proponiamo nel piano per la riunificazione tedesca — la continuato Adenauer — la responsabilità è affidata alle quattro grandi potenze. Le loro truppe devono garantire in tutto il territorio compresa la zona est, una consultazione popolare basata sul principio del voto segreto e uguale per tutti: la futura assemblea costituente espressa dalla volontà di 70 milioni di tedeschi potrà così darsi serenamente alla Germania la sua nuova costituzione.

«La situazione mondiale — ha proseguito il cancelliere — è tale che, se non restassimo uniti, l'Europa tutta sarebbe perduta. Per certi ambienti parigini francesi la CED è intollerabile e inaccettabile. La comunità di difesa europea — esprimono i loro timori — diminerebbe automaticamente un esercito francese. Penso perchè, nel momento attuale, sia necessario anche per i francesi di rinunziare alle tradizioni.

«Il timore espresso da certi altri circoli francesi che la presenza della Germania nella CED possa spingere la Francia a una guerra contro l'Unione Sovietica è per me senza fondamento.

«In Germania — ha detto Adenauer — nessuno pensa più a certe avventure. Il popolo tedesco non vuole guerra, ma desidera arrivare alla riunificazione dei due territori in un clima di distensione internazionale. In una Europa unita poi la Germania non potrebbe sedere gl'interessi economici della Francia. La CED difatti non significa per la Francia una rinuncia alla sua potenza, ai suoi territori coloniali, al ruolo e al prestigio di grande nazione.

«E' impossibile — ha soggiunto il cancelliere — fare delusioni fra vincitori e vinti. Nè alla Germania possono essere negati a lungo anche i diritti di stato sovrano. Dichiaro comunque «fantasiose» le notizie di stampa secondo cui le potenze occidentali avrebbero dato a Bonn garanzie sulle frontiere dell'Oder-Neisse che dividono attualmente la Germania in due parti.

A conclusione della lunga conferenza stampa Adenauer ha dichiarato che nel suoi recenti colloqui con Bidault non è stato trattato soltanto il problema della Saarre. Sono state discusse anche questioni generali che interessano la politica mondiale e i problemi da affrontare in vista della conferenza di Berlino.

Sempre in merito alla conferenza quadripartita, oggi a Parigi si è riunita la Commissione interministeriale e interparlamentare incaricata di elaborare in tutti i dettagli i piani concernenti la riunificazione della Germania. Gli esperti stanno ora lavorando sul primo punto del progetto: elezioni generali.

A Berlino est, infine, la Camera del Popolo è stata convocata in seduta plenaria per il giorno 16. All'ordine del giorno, la conferenza quadripartita.

v.

L'amnistia in vigore alla vigilia di Natale

Un incontro positivo presso Merzagora degli esponenti dei partiti - Giovedì il progetto in esame al Senato

Roma, 14 dicembre.

Il problema della concessione dell'atto di clemenza è ormai maturo a soluzione: si attende il presidente del Senato, Merzagora, ha chiesto presso di sè i presidenti dei gruppi senatoriali e il presidente della commissione di Giustizia, sen. Zoli, per discutere le procedure per accelerare i tempi dell'esame del testo legislativo pervenuto dalla Camera e per la «integrazione» di esso con un articolo per la concessione dell'amnistia per i reati politici e comuni che comportino una pena fino a quattro anni. La riunione si è conclusa con esito positivo.

Mercoledì prossimo la commissione di Giustizia del Senato prenderà in esame il testo pervenuto dalla Camera e presenterà la sua relazione mercoledì sera; nella riunione di giovedì, l'assemblea, in seduta plenaria, prenderà in esame il nuovo testo legislativo. Nel frattempo i capi dei gruppi parlamentari sottoporranno ai rispettivi gruppi, la proposta di inserire nel testo legislativo l'istituto dell'amnistia. Tra venerdì e sabato il testo potrebbe tornare a Montecitorio, ove verrà, in nuova sanzione. Lunedì 21 o martedì 22, Luigi Einaudi potrebbe firmare il decreto che concede l'amnistia, con il quale sarà posta in libertà la metà circa degli attuali detenuti: 19 mila.

Fra i beneficiari dal provvedimento sarà Natale Scarpato, che il 19 marzo 1944 uccise ad Ivrea il nazista Mario Ingrosso, che, insieme ad altri tre suoi commilitoni, stava molestando sua moglie. La Corte allezata, non tenendo conto della provocazione e della legittima difesa (il marinaio inglese aveva estratto la pistola e stava per far fuoco quando lo Scarpato lo colpì a morte con una coltellata) lo condannò a morte La Commissione alleata di controllo risiedente a Catania commutò la pena in quella dell'ergastolo, ulteriormente ridotta da un provvedimento di clemenza del Presidente Einaudi a 24 anni di reclusione.

Con l'indulto, la pena verrà ulteriormente ridotta, a due anni, già ampiamente scontati dallo Scarpato, che è in carcere dal 1944, per poi tornare in libertà quando il disegno di legge sull'indulto diverrà legge dello Stato.

Le richieste al Governo delle industrie meccaniche

Milano, 14 dicembre.

Si sono oggi riuniti gli esponenti delle industrie meccaniche aderenti alla A.N.I.M.A. (Associazione Nazionale Industrie Meccaniche Affini) per segnalare ai rappresentanti della stampa italiana e a quelli delle maggiori agenzie straniere la gravità della situazione del settore dell'industria meccanica italiana in generale e dell'industria meccanica varia in particolare.

Per l'impedire le serie conseguenze di una crisi e nello stesso tempo lenire quelle della disoccupazione italiana, aumentate in questo campo a due milioni e mezzo di unità, gli organi direttivi della A.N.I.M.A. hanno rivolto l'intervento governativo che limiti il regime liberistico delle importazioni quello dei dazi doganali, onde facilitare l'esportazione, o perlomeno che si ponga fine alla reciprocità del regime di liberalizzazione con solo della metà circa, ma anche della mano d'opera e dei capitali.

Infine essi chiedono l'abolizione dell'imposta IGE sui prodotti, esenzione già applicata sulle materie prime; ciò per la condizione di svantaggio gio gli esportatori italiani rispetto a quelli stranieri. Gli orgaeni direttivi dell'A.N.I.M.A. richiamano infine l'attenzione del Governo su una strana situazione per cui attualmente viene liberamente concessa l'importazione di materiale estero, per di più in esenzione doganale, ciò che si traduce in un finanziamento italiano dell'industria meccanica straniera.

Di ritorno da un lungo viaggio per 72 mila chilometri in giro nel mondo il vice-presidente degli Stati Uniti Richard Nixon ha dichiarato oggi di «aver trovato ovunque «una grande volontà di amicizia» e di «sentire ovunque il desiderio i disperati sforzi dei comunisti di eccitare l'odio contro gli Stati Uniti».

A giudizio di Nixon la recente visita Eisenhower per un «pool» atomico internazionale è stata ovunque ben accolta in tutti i Paesi da lui visitati e ha aggiunto che, se i comunisti sostengono la tesi opposta «e rieverano una terribile perdita di prestigio fra tutti i popoli asiatici che vogliono disperatamente la pace».

SOME RIGHTS RESERVED